

L'abbraccio tra cattolici e musulmani "No al terrore, la vita è sacra per tutti"

> Imam e rappresentanti delle comunità islamiche alla Messa in Santa Maria di Caravaggio

L'imam di via Meda cita Papa Francesco — «Non sono le religioni a scontrarsi» — e ringrazia i "vicini di casa" dell'invito. Il prete di Santa Maria di Caravaggio lo abbraccia e ricorda come sia necessario che «tutte le comunità condannino la violenza in nome di Dio». Non è solo simbolico l'incontro che ieri cattolici e musulmani hanno avuto nella parrocchia a due passi dalla Coreis: dieci rappresentanti di diverse realtà islamiche di Milano — ma mancava il

Caim — sono entrati in chiesa e hanno assistito alla Messa, in prima fila, rispondendo così all'appello dei musulmani francesi. Applausi dai fedeli della parrocchia all'abbraccio tra il prete e uno degli imam presenti. Tra loro, anche Asfa Mahmoud di via Padova che, a fine Messa, ha detto chiaramente: «Non vogliamo che quello che viene fatto da pazzi criminali interrompa questo percorso di avvicinamento».

ORIANA LISO A PAGINA III

Abbraccio in chiesa contro il terrore

I rappresentanti della comunità musulmana alla Messa di Santa Maria di Caravaggio. L'imam: "Gareggiare nelle buone opere, come dice il Corano". Il sacerdote: "Un bel segno, condanniamo insieme la violenza"

Scambio della pace tra don Paolo e Muhyiddin Bottigioni della Coreis

Fuori camionette della polizia e carabinieri: la vigilanza nei luoghi di culto è stata innalzata

ORIANA LISO

«GAREGGIARE nelle opere buone, come dice il Corano», anche in «questo momento drammatico». Perché, «come ricorda Papa Francesco, non sono le religioni a scontrarsi». Ed è forse anche nelle citazioni intrecciate che ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio c'è stato un momento di incontro non solo simbolico tra religioni. Con l'orrore dell'uccisione del prete cattolico in Francia ancora negli occhi, sono stati gli stessi musulmani a proporre, a chiedere di poter partecipare alla messa, assieme ai fedeli. Anziani, qualche famiglia e qualche ragazzo. E una signora con i capelli bianchi che, alla fine della messa, si è avvicinata commossa a uno degli imam per ringraziarlo.

Dalla parrocchia di via Borromini alla sede della Coreis, la comunità islamica di via Meda, ci sono soltanto duecento metri. In questi anni tra la comunità cattolica e la comunità islamica ci sono stati buoni rapporti, ma mai così evidenti come ieri mattina quando, poco prima delle undici, dieci rappresentanti del

mondo musulmano milanese hanno percorso la navata della chiesa assieme a don Paolo Croci, il celebrante, prendendo posto nei primi banchi, per assistere alla messa.

Un applauso di tutti i presenti, il segno di pace e un abbraccio tra don Paolo e il giovane imam Muhyiddin Gabriele Bottigioni, che ha portato la solidarietà e le condoglianze ai cattolici dopo l'assassinio di padre Jacques Hamel da parte di due affiliati dell'Is. Ma è stato proprio il giovane imam — accompagnato dalla moglie e dal loro bimbo di cinque settimane — a sottolineare come sia «nostro dovere come custodi del sacro ingaggiarci in un autentico sforzo spirituale nello spirito di un riconoscimento reciproco e di una coesistenza pacifica». Con lui c'erano rappresentanti di diverse comunità musulmane milanesi: c'erano, tra i dieci, Asfa Mahmoud di via Padova, gli imam della Coreis Abd al-Hakim Carrara e Abd as-Sabur Turrini e Maryan Ismail della comunità somala.

Nel messaggio, la volontà di portare «una testimonianza concreta, non teorica, né di circostanza, un fraterno saluto

nel nome del Dio unico a cui noi tutti ci rivolgiamo». Il benvenuto di don Paolo è stato a nome del cardinale Angelo Scola, e anche in questo caso le parole verso i «nostri dirimpettai e buoni vicini di casa» sono state semplici: «Il vostro saluto è un segno bello, che aspettavamo, per dire come tutte le comunità condannino la violenza in nome di Dio: questo è il punto di partenza di una riflessione comune, perché tutte le religioni prendano coscienza della necessità di un vero dialogo».

È un momento difficile per i musulmani, non solo quelli milanesi. Anche nella comunità di via Meda, raccontano gli imam, c'è la difficoltà di capire come trasmettere agli altri, a quei "vicini di casa" in uno dei quartieri più multietnici di Mi-



lano, la propria distanza da ogni forma di fondamentalismo. Lo dice nettamente Asfa Mahmoud, che in via Padova da anni cerca di costruire un dialogo con le altre comunità: «Non vogliamo che quello che viene fatto da pazzi criminali interrompa questo percorso, non è una guerra di religione e oggi vogliamo dire che siamo tutti sulla stessa barca e che vogliamo un mondo di pace, fratellanza e rispetto». Ma gli attacchi di queste settimane sembrano far ripartire da zero, ogni volta, la necessità di dover prendere le distanze dai terroristi.

In chiesa, ieri mattina, non c'erano rappresentanti del Comune (soltanto, a titolo personale, il consigliere di opposizione Matteo Forte, da sempre critico verso quelle componenti della comunità musulmana che non hanno partecipato alla messa): spiegano da Palazzo Marino che era un momento di preghiera tra religioni che non aveva bisogno di "invadenza" da parte delle istituzioni. Ma con il Comune resta aperto il nodo dei luoghi di culto, e proprio su questo, a fine messa, il direttore della Coreis Italia, l'imam Abd as-Sabur Turrini, ha spiegato la posizione della comunità, con l'auspicio «che ci sia non un'unica grande moschea, ma tante piccole moschee, compatibili col sistema giuridico vigente e capaci di dialogare non solo con le altre religioni, ma anche con le istituzioni». Questo perché — ed è uno dei punti chiave del lungo e difficile percorso di questi anni — «la comunità islamica non è unita come la chiesa cattolica, ma ha diverse realtà e di fatto ogni comunità può avere una moschea di riferimento piccola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CERIMONIA
Da sinistra Bottigioni, don Paolo, e gli altri rappresentanti musulmani

I PUNTI

IL CARDINALE
Scola era assente perché a Cracovia con il Papa, ma ha mandato il suo messaggio di benvenuto



GLI IMAM
Oltre a Bottigioni, Asfa Mahmoud di via Padova, Carrara e Turrini della Coreis, Maryan Ismail della comunità somala